

MADDALENA SIGNORINI

SPAZI BIANCHI E AUTOGRAFIA.
RIFLESSIONI SULLE 'NOTE' DI PETRARCA¹

1. È noto che Francesco Petrarca – nel corso di una frenetica e multiforme attività di autografia – ha di frequente interagito con i numerosi libri che componevano la sua biblioteca, scrivendovi al loro interno, quasi sempre in più punti, e dando così luogo a una serie notevole e variata di tipologie testuali: note di possesso, pensieri, glosse, rinvii interni o a altri autori, vere e proprie aggiunte di testi estranei oppure integrazioni cospicue al testo stesso².

In questa sede mi limiterò a prendere in considerazione soltanto una piccola parte di tutto questo eventuale ventaglio di testi che è possibile definire come 'aggiunti', solo cioè quei brani di una certa estensione conservati nelle carte di guardia o comunque in carte iniziali e/o finali dei codici a lui appartenuti, escludendo dunque programmaticamente il sistema di glossatura.

Le finalità sono quelle di chiarire – attraverso una scelta che mi auguro possa in qualche modo risultare esemplificativa – le motiva-

¹ Questo testo costituisce la versione scritta e ampliata di quanto presentato nel Seminario *Il testo aggiunto. Casi, tipologie e metodologie di ampliamenti testuali* (Roma, Università di Roma «Tor Vergata», 6-7 aprile 2006) e poi nel novembre 2006 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

² Poiché fornire indicazioni bibliografiche esaustive al riguardo sarebbe impossibile, mi limito all'essenziale. Per la scrittura di Petrarca: Petrucci 1967, Petrucci 2003 e de la Mare 1973; per la sua biblioteca: Feo 2003, in particolare pp. 457-516 (con ampia bibliografia di riferimento).

zioni e i modi di attuazione di questo particolare fenomeno all'interno delle abitudini scritte di una personalità intellettualmente complessa quale è senz'altro quella petrarchesca. E poiché il problema non è stato mai affrontato in questi termini – cioè secondo una prospettiva e con una metodologia propria dello studio paleografico – si tratterà piuttosto di una delimitazione del campo e della formulazione di una serie di problemi che non di proposte strutturate e di risposte definitive.

2. Preliminarmente va considerato che l'abitudine di Francesco Petrarca di aggiungere testi di varia natura in carte di guardia bianche e/o in spazi rimasti bianchi in fine o, meno usualmente, in inizio di una sequenza testuale originariamente contenuta in un dato codice di sua proprietà, costituisce un aspetto specifico e in parte diverso di un processo grafico-culturale assai più generale soprattutto se lo colleghiamo alla durata cronologica e alla possibile casistica dei modi in cui esso può manifestarsi.

Mi riferisco in particolare a quel fenomeno che si diffonde in maniera consistente e duratura a partire dall'alto Medioevo occidentale e che è stato definito come fenomeno delle «scritte avventizie»³. Tali scritte sono caratterizzate dal riutilizzo di spazi rimasti vuoti – tutti i possibili spazi, quindi anche, per esempio, i margini o gli spazi interlineari da me non presi in considerazione – all'interno di prodotti librari finiti e autonomi, con un'aperta violazione di quella che potrei definire come la 'grammatica dello spazio bianco'⁴, cioè la precisa funzionalità che nel manufatto-libro assume lo spazio bianco – tra lettera e lettera, tra le parole, tra le grandi e piccole partizioni testuali, tra lo specchio di scrittura e i margini – in un perfetto e paradigmatico incastro con il nero, cioè lo scritto vero e proprio.

In questa prospettiva la principale caratteristica delle scritte avventizie (o dei testi avventizi se spostiamo il centro dell'osservazione sui contenuti) consiste principalmente nel fatto che si tratta di testi-

³ Petrucci 1999, p. 983 (ma il concetto è già presente in Petrucci 1983, pp. 504-505 e, in forma più compiuta, in Petrucci 1988, pp. 1202-1211); sull'argomento anche Stussi 2001.

⁴ Ricalcando la bella definizione di «grammar of legibility» di Parkes 1987 (poi ampliato e approfondito in Parkes 1992).

monianze grafiche che si accompagnano solo in senso fisico, di contiguità spaziale, ad un determinato testo, secondo scelte fortuite e del tutto estranee tanto ai caratteri esterni quanto a quelli interni del supporto ospite nel quale si collocano. Di conseguenza è possibile considerare e descrivere il vasto fenomeno delle 'scritte avventizie' come composto essenzialmente da due linee portanti tra loro collegate: da un lato, appunto, l'assoluta indifferenza per per lo specifico supporto sul quale si sta operando come portato di un'operazione di scrittura svincolato da quello di lettura delle opere lì contenute; dall'altro l'utilizzazione del libro o del documento come 'archivio della memoria', cioè come deposito di testi di varia natura e lunghezza accomunati dalla necessità di essere conservati, almeno in un certo momento storico. Perciò, va sottolineato che dalle 'scritte avventizie' così intese vengono di necessità escluse le glosse, le correzioni, i rimandi interni; insomma, tutte quelle pratiche di scrittura che, invece, presentano uno stretto legame con il testo tramandato dal supporto cui fanno continuo riferimento⁵.

Rispetto al macro-fenomeno 'testi avventizi', ora fin troppo velocemente abbozzato, le modalità e le caratteristiche di stesura dei testi aggiunti da Francesco Petrarca all'interno dei suoi libri necessitano di qualche ulteriore precisazione.

In primo luogo, come si è detto, viene qui presa in considerazione solo una scelta di testi, cioè quelli aggiunti nelle carte di guardia iniziali o finali rimaste inutilizzate. E questo non perché egli non impiegasse anche altri luoghi dei suoi libri, ma perché in questo caso gli interventi, almeno nella maggior parte, sono intimamente legati alla natura del testo tradito, che viene non solo letto, ma letto per essere studiato, dunque letto funzionalmente: penso ai *notabilia*, alle glosse, al raccordo di passi con altri autori, alle correzioni, all'apposizione di varianti, all'integrazione di porzioni testuali anche cospicue⁶. Esistono, è vero, anche interventi petrarcheschi attuati all'inter-

⁵ Petrucci 1999, pp. 983 e 1004.

⁶ Come il risarcimento testuale di Livio (London, British Library, *Harl.* 2493, cc. 65v-92r, 213r/v, 219v-220v), o quello del *De anima* di Cassiodoro (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *lat.* 458, cc. 121v-122r) per i quali cfr. rispettivamente Billanovich 1981 e Billanovich 1996, pp. 63-70.

no del libro che possono rientrare nella categoria delle ‘scritte avventizie’, ma essi, poiché in parte eccentrici, sono stati per il momento comunque esclusi, testimoniando una precisa, ancora più intensa violazione della funzionalità dello spazio bianco librario⁷.

In secondo luogo va evidenziato il fatto che Petrarca interviene su libri di sua proprietà e, dunque, che le specifiche circostanze nelle quali hanno avuto luogo tali aggiunte riducono sensibilmente il fattore della casualità, dell’estraneità al contenitore fisico, elemento caratterizzante – come si è visto – delle ‘scritte avventizie’. Ciò permette di porsi almeno qualche domanda sulle motivazioni – certo in questo caso individuali – del fenomeno stesso, anche considerando il fatto che di questa sua personale collezione libraria Petrarca avrebbe potuto in qualche modo guidare il destino, ossia i futuri sistemi di conservazione e fruizione, seppure noi oggi non siamo in grado di giudicare in maniera del tutto perspicua se ciò effettivamente accadde⁸.

Infine, quanto detto sinora ci permette già di evidenziare come, rispetto alle due linee portanti prima specificate in relazione alle ‘scritte avventizie’ complessivamente intese, i testi aggiunti che qui particolarmente ci interessano mostrano sia un più deciso coinvolgimento con il contenitore ospite (come si vedrà meglio in seguito almeno per due dei casi esemplificati), sia una più chiara e finalizzata utilizzazione dei libri in questione come deposito della memoria.

3. Come è noto il fenomeno delle ‘scritte avventizie’ ha costituito, in tutta l’Europa occidentale, uno dei principali veicoli di trasmissione per i primissimi testi volgari⁹ e questo fatto a mio parere spiega nel modo più evidente una delle motivazioni profonde del fenomeno stesso e cioè la mancanza, per tali testi che si esprimono in una lingua diversa dal latino – così come per tutti quelli privi di un

⁷ Per esempio le due orazioni ciceroniane *Pro Marcello* e *Pro Ligario* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *lat.* 2193, cc. 82v, 153r-154v), cfr. Tristano 1974; in questa casistica possono rientrare anche alcuni disegni (non sempre di certa autografia) sul quale si v. da ultimo Fiorilla 2005, pp. 41-64.

⁸ Sulle vicende postume della biblioteca petrarchesca: de Nollhac 1907; Sambin 1958; Pastore Stocchi 1976; Paolino 2000, pp. 33-41; Belloni 2004, pp. 76-80.

⁹ Una recente panoramica sinottica del fenomeno in Asperti 2006.

vero e proprio statuto 'testuale' definitivo¹⁰ – di contenitori specificamente ad essi destinati e perciò stesso adatti a contenerli: libri, quaderni, fascicoli per appunti.

Tuttavia bisogna ricordare che grosso modo alla metà del '300 l'uso della carta – un nuovo materiale, rivoluzionario per la storia del libro quanto a tempi e costi di produzione – stava giungendo a matura diffusione anche in quei territori europei non direttamente legati alla conquista araba. Perciò è lecito chiedersi se il rapporto tra scrivente e disponibilità dei supporti continuasse ad essere lo stesso che durante l'alto Medioevo o comunque durante i secoli XI-XII, se ci vogliamo riferire in particolare ai testi volgari delle origini: esisteva a quest'altezza cronologica un supporto opportuno per conservare brevi testi di varia natura? e se sì, perché ancora si continuavano a riempire parti rimaste inutilizzate di libri? oppure esse venivano sfruttate in una maniera diversa dal passato, mediante un legame più stretto e pregnante tra testo aggiunto e spazio bianco?¹¹.

Non a tutte queste domande, naturalmente, è possibile rispondere in modo preciso e documentato, ma si possono qui ricordare brevemente alcuni fatti, peraltro già noti: l'articolarsi, proprio tra XI e XII secolo, del sistema di elaborazione dei testi scritti, siano essi di natura storico-cronachistica, letteraria o documentaria, attraverso fasi scritte successive che si completano e migliorano, ma ciascuna dotata di una propria autonomia¹²; l'estendersi della pratica dell'autografia

¹⁰ Emblematico mi pare l'aneddoto ricordato da Petrarca stesso (*Var.* 65), nel quale racconta di essersi appuntato un nuovo verso (ora *Egl.* X 267) nel margine libero della sua copia dell'*Africa*, sottolineando come «segnato in quel luogo avrei potuto quando volessi sicuramente ritrovarlo» (trad. it. Fracassetti 1867, p. 489); cfr. Mann 1974, p. 213.

¹¹ Una breve riflessione in questo senso anche in Petrucci 1999, p. 1004. Va almeno segnalato che, per esempio, il fenomeno della *Commedia* dantesca, o di altri testi di natura lirica, tramandata attraverso brevi porzioni testuali aggiunte all'interno di documentazione notarile – i famosi *Memoriali* bolognesi – conosce una decisa flessione, appunto, dopo la metà del secolo (Orlando 2005, pp. XXXVIII-XXXIX); al contrario, troviamo esempi anche quattrocenteschi di rime petrarchesche, 'irregolari' o 'disperse', aggiunte sia in codici, sia in documenti che usufruiranno di un supporto ad esse esplicitamente dedicato solo nelle miscellanee liriche della seconda metà del Quattrocento (Antonelli 2007).

¹² In relazione a questo vasto sistema di problemi rimando solo al fondamentale lavoro di sintesi di Cammarosano 1991, pp. 267-317.

(probabilmente a sua volta connessa con l'incremento della dichiarazione del nome nelle sottoscrizioni copisti)¹³; quindi il fatto che, nello specifico, Petrarca possedesse almeno un 'quaderno' di appunti, se vogliamo chiamarlo così, cioè l'attuale Vat. lat. 3196, che però – almeno per quanto possiamo giudicare dalla ventina di carte superstiti – non assolveva principalmente a questo tipo di funzione, quanto piuttosto a quella di passaggio intermedio, di decantazione, tra la stesura in brutta e quella in bella di alcuni suoi componimenti, lirici e non¹⁴; e infine sappiamo, naturalmente, dei primi abbozzi di componimenti conservati in *vetustissimis cedulis*¹⁵.

4. Per concludere, e prima di commentare la scelta di testi, è opportuno riflettere sul problema anche da un'altra angolazione. Gli spazi bianchi contenuti nei libri (ma lo stesso vale per i documenti) non rappresentano soltanto l'opportunità di sfruttare un supporto rimasto inutilizzato, ma anche, al medesimo tempo, essi costituiscono un magnifico sistema di protezione contro la dispersione, poiché verosimilmente il libro ha maggiori possibilità di essere conservato nel tempo, rispetto al singolo foglio o quaderno. E, naturalmente, le possibilità di sopravvivenza crescono molto se il libro fa parte di una biblioteca, cioè di un istituto che ha tra le sue finalità primarie quella della conservazione¹⁶.

Ora, come sappiamo, Francesco Petrarca, almeno ad un certo punto della sua vita, si adoperò con la Repubblica di Venezia perché la sua biblioteca privata – dagli anni del soggiorno milanese ricom-

¹³ Petrucci 1984; sulle sottoscrizioni: Signorini 1995, Ornato 2003 e Reynhout 2006.

¹⁴ Riproduzione integrale in API 1882, tavv. 52-71 e in Ms. vat. 1895; ed. Paolino 1996, pp. 755-889.

¹⁵ Sen. XIII 11, 1473 gen. 4 a Pandolfo Malatesta; per il metodo seguito da Petrarca nella realizzazione dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* a partire da foglietti sciolti, il rimando obbligato è a Wilkins 1951; ma anche importanti Mann 1974 (per il *Bucolicum Carmen*) e Feo 2004, in particolare pp. 119-125. È stato pure proposto (Petrucci 1967, p. 41 e nota 4; Feo 1988, p. 56) che l'ampia postillatura del 'Virgilio Ambrosiano' possa essere stata copiata nei margini da una prima stesura su fogli sciolti (ma vd., per un'opinione in parte diversa, Baglio 2006a, pp. 50-51).

¹⁶ Su tale problematica in relazione ai testi provenzali delle origini vd. Signorini 2008.

posta e aperta alla consultazione di studiosi amici del poeta, tanto da assumere il carattere di biblioteca semipubblica – non fosse dispersa, ma fosse invece conservata integra in un luogo ad essa specificamente destinato, aperta al pubblico e incrementata da donazioni e acquisti mirati. Tutto ciò risulta, come si sa, dagli atti del Maggior Consiglio del 4 settembre 1362¹⁷. Fallito l'accordo veneziano e dopo il trasferimento della biblioteca tra Padova e Arquà nella seconda metà del 1370, attraverso atti probabilmente ufficiali a noi non pervenuti, il suo destino venne legato alle sorti della signoria Carrarese e dunque anche alle sue future vicende politiche¹⁸.

In questa prospettiva gli spazi bianchi dei libri di Petrarca assumono un diverso statuto qualitativo, del quale il loro possessore non doveva del tutto essere ignaro: non solo l'intero apparato critico, testimonianza di decenni di studi, ma anche, appunto, tutta la serie dei 'testi aggiunti' disseminati all'interno del suo patrimonio librario avrebbero fatto parte dell'offerta *ad ingeniosorum et nobilium civitatis illius quos continget in talibus delectari consolationem*¹⁹. Nel corso dello specifico esame delle varie testimonianze petrarchesche, sarà dunque sempre importante cercare di capire se tali 'testi aggiunti' possano o meno essere visti come momenti di scrittura estemporanea, ovvero, al contrario, come il risultato di una copia 'a freddo' di un testo meditato, elaborato, corretto.

¹⁷ Ultima riproduzione e edizione con bibliografia pregressa in *Petrarca* 2003, pp. 518 e 523.

¹⁸ Unici indizi di una predisposizione del suo patrimonio librario alla successione sono le note autografe degli ultimissimi anni '60 o primi del decennio seguente, del tipo *Liber francisci petrarce qui post obitum eius remaneat penes heredem suum* che troviamo nelle carte di guardia anteriori del S. Paolo (Napoli, Collegio gesuitico di S. Luigi, s.s.; ripr. in Billanovich 1981, tav. V 1) e dell'Orazio (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XXXIV 1; ripr. integr. Rostagno 1933); infatti «di sicuro egli scrisse una nota identica a quella che rimane nel S. Paolo e nell'Orazio in tutti i libri che stabili restassero alla figlia Francesca, a suo marito Francescuolo da Brossano e ai loro discendenti» (Billanovich 1975, pp. 47-50, cit. p. 48); il che presuppone – specularmente – vicende alternative per gli altri volumi della sua biblioteca privi di tale nota, così come avvenne.

¹⁹ AS Venezia, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, leg. 19 Novella, c. 85²; ed. Pastore Stocchi 1976, p. 551.

5. Propongo in questa occasione l'esame di cinque casi specifici, scelti tenendo conto dei limiti critici imposti e analizzati in principio, esempi che discuto procedendo in senso strettamente cronologico.

5a. *Libri mei peculiare*s. Il manoscritto Par. lat. 2201, in carolina databile alla fine dell'XI secolo, contiene il *De anima* di Cassiodoro e il *De vera religione* di Agostino e costituisce certamente un'acquisizione precoce nella biblioteca di Petrarca²⁰. Esso accoglie diversi testi aggiunti dal poeta poco più che trentenne, che qui indagheremo separatamente iniziando dal notissimo elenco di libri 'favoriti' – «un document tout à fait précieux pour la biographie intellectuelle de Pétrarque»²¹ – presente sul verso rimasto bianco della carta 58, ultima del codice²².

Al di là delle varie interpretazioni che di questo elenco sono state date – reale catalogo della biblioteca o solamente, come appare oggi più verosimile, lista di autori cari – questa pagina, nell'ottica di questa ricerca, presenta altri aspetti interessanti, poiché mostra, infatti, tutte le caratteristiche di un appunto estemporaneo sul quale l'autore ha operato con interventi correttivi/aggiuntivi in corso d'opera e in momenti successivi. Come è stato già notato non si tratta di un solo elenco, ma di tre diversi, realizzati in tempi molto ravvicinati il primo e il terzo, in uno successivo il secondo, come si desume non solo dal contenuto, ma anche dagli inchiostri e da variazioni della grafia²³. In effetti si tratta qui non di una semplice elencazione,

²⁰ Petrucci 1967, pp. 28, 123 n. 27.

²¹ de Nolhac 1907, II, p. 296.

²² A questo breve testo, basilare per la ricostruzione della cultura petrarchesca, sono stati dedicati numerosi studi critici tra i quali ricordo per importanza soltanto: de Nolhac 1907, pp. I 104 e II 113, 198-200, 293-296; Ullman 1955; rilevanti considerazioni anche nella comunicazione di Francisco Rico, *De divisione scientiarum. Petrarca e i canoni del sapere*, tenuta in occasione del Convegno *Petrarca e la Medicina*, svoltosi a Capo d'Orlando nel giugno 2003 (ringrazio Francisco Rico per avermene fatto amichevolmente leggere la versione non definitiva e ancora inedita). Se ne veda la riproduzione in *Petrarca* 2003, p. 481, fig. 155 e 494 (con bibliogr. pregressa).

²³ La numerazione qui adottata si riferisce non alla sequenza cronologica con la quale presumibilmente furono scritti, ma alla disposizione nella pagina: il primo, più ampio e complesso, occupa la metà superiore della carta 58v; il secondo, probabilmente più tardo, è collocato alla metà del margine esterno; il terzo, nel quale si elen-

ma di un indice ragionato nel quale in un primo momento viene presa in considerazione solo una lista di opere morali di Cicerone e Seneca, quindi il progetto viene espanso a contenere autori e/o opere – inizialmente di epoca classica, poi integrato con le opere di S. Agostino – secondo un ordinamento tematico²⁴. È chiara non solo la difficoltà dell'operazione, ma anche, in qualche modo, la sua consistenza effimera, essendo questo personale canone letterario soggetto alla maturazione intellettuale di Petrarca e dunque alla necessità di una sua rielaborazione.

Tra gli interventi integrativi vorrei notare almeno la posizione di *Eth(ica) AR(istotelis)* che rappresenta un'aggiunta quasi contestuale, avvenuta al momento del passaggio del testo da lista autoriale di opere a elenco tematico: come infatti già osservava Ullman²⁵, questo lemma disposto in colonna è stato introdotto all'interno di uno spazio già molto sfruttato. Si deve però anche rilevare che l'indicazione è collocata più in alto rispetto alle due colonne – opere morali di Cicerone e Seneca – entro cui si inserisce, non solo perché Francesco Petrarca si è accorto di aver omesso Aristotele dalla grande categoria dei *Morales*, ma, credo, anche perché ne voleva evidenziare visivamente la sua preminenza cronologica²⁶. Inoltre, e diversamente da quanto indicato da Ullman²⁷, mi parrebbero aggiunti, seppure in un momento vicino al primo intervento: *exempla*²⁸, la graffa e il lemma *Agellius*; inoltre *Juuenalis* e la seconda parte delle indicazioni relative a Orazio – *presertim in odis* – e a Ovidio – *presertim in maiori*.

cano le quattro principali opere di S. Agostino, nel margine inferiore interno. La contemporaneità della stesura del primo e del terzo elenco è sostenuta da Ullman 1955, p. 120, con ragioni latamente paleografiche, da Rico [2003], con ragioni di ordine contenutistico complessivo.

²⁴ Una più dettagliata e esaustiva descrizione delle fasi di elaborazione dei *Libri peculiares* in Rico [2003].

²⁵ Ullman 1955, p. 125.

²⁶ Diversa la spiegazione di questa inserzione in Rico [2003], con il quale però concordo nello scioglimento *Morales* – che sottintende i *Libri* del titolo – piuttosto che l'ormai classico *Moralia*.

²⁷ Ullman 1955, p. 126.

²⁸ Lo scioglimento di questo lemma non è pacifico (vd. Delisle 1896, p. 406: *Ex[cerpt]a*); preferisco *exempla*, già suggerito da Ullman (1955, p. 121), in quanto compendio ampiamente testimoniato in epoca gotica sia in ambito liturgico, sia in ambito giuridico.

Quanto alla datazione, si ritiene generalmente di poterla collocare intorno al 1333²⁹. Considerando la nostra testimonianza da un punto di vista più specificamente paleografico, non c'è dubbio che si tratti di una attestazione giovanile della scrittura di Petrarca, nella quale, proprio la scelta della minuscola cancelleresca ci assicura la perfetta aderenza ai suoi usi grafici di quel periodo, periodo che va compreso nel decennio 1330-1340, oltre il quale Petrarca non utilizzò più quella tipologia grafica in ambito librario³⁰. In particolare si possono osservare specifiche consonanze, per esempio, con la scrittura adoperata nella nota *Considerare debemus* del marzo 1337 che tra poco esamineremo, dove però la resa della minuscola cancelleresca è assai più formale; oppure, anche e meglio, con alcune bozze di componimenti lirici presenti nel Vat. lat. 3196 e con ogni probabilità trascritti negli anni 1336-1337³¹ nei quali si ritrova la stessa A in un sol tempo presente nel primo elenco (*Agellius*, *Astrologica*) e che Petrucci segnala pure nei coevi registri delle lettere di Giovanni XXII³².

5b. *Salus mea Christe Iesu*. Sempre nel Par. lat. 2201, ma questa volta in principio, si trovano altri interventi autografi aggiunti: tre preghiere la prima delle quali, collocata nella metà superiore di c. 1r, è stata lì scritta il primo giugno 1335, come indicato dalla data in epigrafe³³; la seconda, *brevior*, occupa la stessa posizione nella c. 2r e reca la data 10 luglio 1338³⁴; la terza, infine, di poche righe, è situata nel margine inferiore della stessa carta³⁵. È possibile che il supporto di questo gruppetto di testi possa costituire un foglio 'aggiunto' dal nuovo proprietario, forse a protezione del libro³⁶. In ogni caso la cu-

²⁹ «The date 1333 is then the most likely for our list, though we must recognize the possibility of a date as late as 1343» Ullman 1955, p. 134; vd. anche *Petrarca* 2003, p. 458.

³⁰ Petrucci 1967, pp. 107-108.

³¹ Vat. lat. 3196, c. 10r: ripr. Ms. vat. 1895; ed. Paolino 2000, p. 237 n. 56.

³² Petrucci 1967, p. 29.

³³ Ripr. in *Petrarca* 2003, p. 449 [M99]; ed. Delisle 1896, pp. 396-398.

³⁴ Ripr. in Petrucci 1967, tav. V; ed. Delisle 1896, p. 398.

³⁵ Ripr. in Petrucci 1967, tav. V; ed. Delisle 1896, p. 398.

³⁶ Non reca infatti alcun tipo di intervento né precedente né seguente a quelli di Francesco Petrarca; non mi è invece possibile stabilire con certezza se le due carte costituissero originariamente un foglio, poiché oggi sono tenute assieme da una brachet-

ra per l'impaginazione (per quanto ancora imperfetta rispetto ad esempi più maturi) e l'ottima tenuta dell'allineamento osservabili nella prima preghiera di c. 2r, nonché la presenza, al penultimo rigo, del breve brano eraso e poi riscritto – *tui et mei hostis imperium peruenire* – inducono a credere che, a differenza del precedente, in questo caso ci troviamo invece di fronte ad un testo elaborato altrove e poi copiato in bella in quella sede. E in effetti anche la correzione – ben evidente sia per il diverso colore del supporto, sia per l'allineamento difettoso rispetto alla restante linea di testo che segue – deve essere intesa come un ripensamento più tardo e non come una modifica in corso d'opera, così come dimostrano le piccole, ma significative differenze grafiche riconducibili, per quanto è possibile desumere da un intervento di tali minime dimensioni, alla metà circa degli anni '60³⁷. Se ciò può essere accettato, avremmo un ulteriore indizio dell'importanza che Petrarca annetteva alla perfezione formale perfino di testi non letterari come questi, in anni anche molto distanti dalla prima stesura.

5c. *Considerare debemus*. Considerazioni del tutto simili possono essere suggerite per la lunga riflessione morale datata 21 marzo 1337 e presente al centro della antica carta di guardia anteriore, oggi c. 1r, del Par. lat. 1994, un codice contenente le *Enarrationes in Psalmos* di S. Agostino, databile al principio del XII secolo e originario del monastero romano di S. Gregorio al Celio³⁸. Si tratta, come detto, di una articolata meditazione di carattere morale, incentrata in particolare modo sulla necessità del pentimento e sulla correlata opportunità di individuare in modo estremamente sincero le proprie mancanze senza mai perdere la speranza nel perdono divino. Anche in questo caso la lunghezza e complessità del testo, costruito secondo un andamento argomentativo tipicamente scolastico, nonché l'organizzazione dello scritto e la regolarità dell'esecuzione, suggeriscono che si

ta di rinforzo (restauro 1975). Tuttavia esse non sembrano simili come qualità seppure sono disposte in maniera coerente con il lato carne all'esterno.

³⁷ Minore contrasto tra tratti pieni e sottili, costanza del modulo, uso di segno abbreviativo sviluppato, sottilissimo e ondulato in *peruenire*.

³⁸ Ripr. de Nolhac 1887, tav. IV 1, e *Petrarca* 2003, p. 480 [M110]; ed. Signorini 2005, p. 20 n. 57.

tratti di un testo lì copiato e non di una stesura estemporanea. Riflessione morale che, in ogni caso, dobbiamo ritenere elaborata assai velocemente se pensiamo che essa è sicuramente derivata dalla lettura del commento agostiniano, entrato però in possesso del Petrarca solo cinque giorni prima, il 16 marzo, come risulta dalla nota di possesso autografa³⁹. Similmente all'esempio precedente la inserzione in interlinea presente alla terza riga (*nudantes et*) conferma l'ipotesi di trascrizione in bella, poiché si tratta di aggiunta sicuramente posteriore, come dimostrato anche dal diverso tipo di scrittura utilizzato (fine anni '40?).

5d. *Note intime*. Nel Par. lat. 2923 – un codice dei primissimi anni del XIV secolo, trascritto da tre diverse mani italiane e francesi in gotichette con forti elementi corsivi⁴⁰, che contiene tra le altre cose l'epistolario di Abelardo – si conservano, sul *verso* e sul *recto* delle carte 178-179, ultime del codice e rimaste inutilizzate, una serie di brevissime annotazioni conosciute come le cosiddette 'note intime'⁴¹. Si tratta di un elenco cronologico disposto su due colonne i cui lemmi presentano caratteristiche simili e ripetitive attraverso la seriazione di una sequenza di segni – altrimenti tipici del suo lavoro di raccordo tra testo e glossa – nonché numeri e parole fortemente abbreviate. L'insieme di questi brevi lemmi incolonnati si data, secondo quanto indicatoci dallo stesso Petrarca, tra il 21 aprile 1344 e il 2 agosto 1349.

L'unica edizione, corredata da uno studio critico al riguardo, è ancora quello di Pierre de Nolhac⁴² il quale, pur sciogliendo quasi tutte le abbreviazioni, non ha invece potuto, per mancanza di dati oggettivi di confronto, spiegare univocamente il sistema di segni. Ha però comunque proposto che l'elenco, aggiornato di volta in volta, possa riferirsi a un esame di coscienza relativo ai peccati della carne, poiché proprio dal 1344, come narratoci nella *Posteritati*, avrebbe a-

³⁹ Leggibile a c. 195v: *Emptus Rome · 1337 · / 16 · martij*.

⁴⁰ Mano A, italiana, cc. 1r-50r; mano B, italiana, cc. 51r-92r; mano C, francese, cc. 94r-169r.

⁴¹ Ripr. *Petrarca* 2003, p. 483 [M111].

⁴² Ed. de Nolhac 1907, II, pp. 287-292.

vuto inizio un'osservanza più decisa della castità, costellata da varie cadute almeno sino al giubileo del 1350⁴³.

Dal nostro punto di vista l'elenco presenta tutte le caratteristiche di una stesura estemporanea, evidente nei cambiamenti di modulo e di inchiostro, nelle aggiunte⁴⁴, rasure e cancellature; ed anche appare interessante la connessione, sempre suggerita da de Nohac⁴⁵, che è possibile istituire tra l'ubicazione di questo 'testo aggiunto' e l'epistolario di Abelardo contenuto nel codice ospite.

5e. *Nota di Laura*. Certamente il più famoso dei testi aggiunti petrarcheschi, ha goduto, al contrario di quasi tutti gli altri, anche di una tradizione manoscritta indipendente, generalmente legata alla trasmissione dei *Rerum Vulgarium Fragmenta*⁴⁶. Il breve ricordo disposto su otto righe, si conserva, come noto, sul verso della carta di guardia anteriore del cosiddetto 'Virgilio Ambrosiano', per lungo tempo occultato da un restauro, nonché creduto un falso dagli antichi commentatori⁴⁷. In essa vengono ricordate, come è altrettanto noto, alcune date fondanti – vere o fittizie che siano – del rapporto amoroso tra Petrarca e Laura: in particolare assume una importanza emblematica quella del 6 aprile, giorno sia del primo incontro (ad Avignone nel 1327) sia della morte di Laura (sempre ad Avignone nel 1348), per le quali si è proposta una lettura allegorica di tipo li-

⁴³ Ed. in Petrarca 1955, pp. 2-19; de Nohac 1907, I, pp. 290-291. Qualche attenzione nel tema della continua alternanza tra peccato e pentimento in N. Tommaseo, *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, 2. ed. migliorata e accresciuta, Torino 1939 (ringrazio Riccardo Scarcia per il prezioso suggerimento).

⁴⁴ Probabilmente il segno di paragrafo seguito da *heu* inclusi in un segno di riquadro all'inizio della prima colonna; forse anche la precisazione *potius Lune 10 die* di fianco al terzultimo lemma dal basso della prima colonna di c. 178v.

⁴⁵ de Nohac 1907, I, p. 290.

⁴⁶ Feo 1991, pp. 113-115, sulle varianti e la storia della nota; qualche altra notizia in Petoletti 2006, pp. 10-11.

⁴⁷ Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 79 inf. (*olim* S.P. 10/27): ripr. integr. Galbiati 1930; ripr. c. Iv Petrarca 2003, p. 472 [M106], con breve nota introduttiva e bibliografica, p. 495, e trad. p. 516 (A80); bella ripr. della nota con ed. e trad. in Baglio-Petoletti 2004, p. 52; descrizione del codice in Petoletti 2006, pp. 6-14; ed. Baglio 2006b, pp. 190-192.

turgico che alluderebbe al giorno di morte e poi di resurrezione dell'uomo cristiano Petrarca⁴⁸.

A proposito di questo testo mi sembra che in primo luogo vada ricordato che esso si trova apposto sulla parte superiore della c. Iv, una carta che complessivamente contiene, sia sullo stesso *verso* sia sul *recto*, numerosi altri interventi autografi⁴⁹. Sul *recto* si trovano infatti, procedendo dall'alto verso il basso, la quasi altrettanto nota memoria del furto (1° novembre 1326) e poi del recupero del codice (17 aprile 1338); quindi, un appunto interpretativo per la lettura di *Buc. I e*, infine, in basso, una lunga serie di note obituarie datate tra il maggio 1349 e l'agosto 1361. Sul *verso*, invece, figurano, in alto, la nota di Laura, parte di una sequenza che racconta il presunto pellegrinaggio di s. Paolo al sepolcro di Virgilio, quindi un passo tratto dall'epistola 73 di Seneca, anche questo legato all'interpretazione di *Buc. I*.

Ritengo utile suddividere per temi, in tre gruppi distinti, questo insieme di piccoli testi:

i) 'postille di servizio': quella relativa al furto, analoga alle tante altre di possesso e/o riguardanti la storia del codice presenti in manoscritti appartenuti a Petrarca⁵⁰;

ii) note esegetiche o comunque di riflessione legate direttamente al contenuto del codice (la stessa tipologia già vista per *Considerare debemus*);

iii) note obituarie tra le quali va senz'altro accolta anche quella per Laura.

⁴⁸ Martinelli 1977.

⁴⁹ Per l'ed. di tutti i testi presenti sulla c. Ir/v: Baglio 2006b, pp. 183-193.

⁵⁰ Senza l'ambizione della esaustività possono essere, per esempio, ricordate: *Emptus Rome .1337. 16 .martij* (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 1994, c. 195v); *Emptus Janue .1347. Nouembris .28^a*. (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. xxxiv.1, c.2r); *Emptus Mantue .1350. Iulio 6^o*. (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 6802, c. 277v); *Hoc immensum opus donavit mihi vir egregius dominus Johannes Boccaccij de Certaldo. poeta nostri temporis. quod de Florentia Mediolanum ad me pervenit .13^o55. Aprilis .10*. (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 1989, c. 1r) e, naturalmente, *Emptus mihi a patre. Parisius. Tempore pueritie mee. Post furto perditus. Et recuperatus. 1347^o* (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7595, c. IIr).

All'interno di questa terza tipologia, che è quella che in questo momento ci interessa più da vicino, la *Nota di Laura* presenta rispetto a tutte le altre una marcata diversità testuale – sia quantitativa sia qualitativa – oltre a una posizione eccentrica, isolata su facciata distinta. Gli altri ricordi di persone care scomparse, infatti, ricalcano nella disposizione sequenziale per accumulo, ma anche nel formulario, una ben nota tradizione che parte dagli obituari liturgici medievali ed arriva ad un diffuso fenomeno tardo-medievale, embrionalmente cronachistico, che vede affidati alle carte di guardia, in maniera del tutto estemporanea e disordinata, gli eventi salienti della vita: nascite, matrimoni, morti. In questo Petrarca è – quindi – assolutamente in linea con i suoi contemporanei. La *Nota di Laura*, al contrario, è un testo sapientemente costruito dove l'occasione della morte di Laura è solo apparentemente l'unica motivazione e stimolo alla scrittura, ma rappresenta invece – già nelle intenzioni del suo autore, come evidenziato da Pierre de Nolhac più di un secolo fa⁵¹ – una chiave indispensabile per comprendere la struttura e il significato del *Canzoniere*. È per questo, credo, che essa ha meritato nel 'Virgilio Ambrosiano' una collocazione spaziale a sé stante, nonché, poi, una tradizione testuale indipendente.

È senza dubbio importante affrontare a questo punto anche la questione cronologica. In quanto legata al ricordo della morte di Laura, la nota è stata per lo più attribuita al 1348; Michele Feo, invece, sulla base di alcuni passaggi testuali specifici, la ritiene scritta ad Avignone, nell'estate del 1351⁵². In effetti la presenza del passaggio *tunc Verone essem* ci suggerisce con forza che al momento di scrivere la nota Petrarca dovesse aver lasciato Verona già da qualche tempo, città nella quale invece si trovava al momento della morte di Laura. Al contrario, appare meno convincente l'esistenza di una connessione, che lo studioso istituisce, tra la dichiarata insofferenza nei confronti di Avignone (espressa mediante il desiderio di lasciarla al più presto) e la necessaria presenza del poeta in quella città, dunque, appunto, nel 1351 al ritorno dal suo lungo viaggio in Italia⁵³.

⁵¹ de Nolhac 1907, I, p. 286.

⁵² Feo 1974, p. 121 e nota 3.

⁵³ Seppure il termine 'Babilonia' non possa che riferirsi a Avignone, mi sembra, però, che esso debba intendersi in maniera meno puntuale. Petrarca ci sta infatti di-

Ugualmente presuntiva è inoltre l'idea che il manoscritto di Virgilio, durante il soggiorno italiano, fosse rimasto in Provenza (idea necessaria a giustificare il lungo intervallo occorso tra l'apprendimento della notizia e la sua registrazione)⁵⁴: è vero che si tratta di un volume di assai grande formato (mm 410x265), ma è anche vero che Petrarca portava sempre con sé in viaggio una scelta dei suoi libri più cari, e il Virgilio sicuramente lo è, come ci attesta anche la stessa *Nota di Laura: qui sepe sub oculis meis redit*⁵⁵.

Per il mio specifico angolo di osservazione è poi, naturalmente, di assoluta importanza riuscire a armonizzare l'insieme di queste riflessioni con le considerazioni che è possibile trarre a riguardo delle caratteristiche grafiche della nota. Essa, infatti, non costituisce un prodotto unico e a sé stante, ma si collega ad una serie di altre testimonianze tutte databili entro il 1350, poiché da quell'anno inizierebbe una nuova e ben distinguibile fase nella scrittura notulare petrarchesca⁵⁶. La scrittura della *Nota* può in effetti essere utilmente confrontata, per esempio, con alcune glosse presenti nell'Orazio laurenziano⁵⁷ o con i ricordi di agricoltura aggiunti nell'Apuleio, relativi agli anni 1348-49⁵⁸; ed ancora, per quanto possibile vedere nel margine inferiore oramai assai deteriorato di c. Ir dello stesso

cendo che ha apposto questo ricordo proprio su quella pagina perché si tratta di un libro che consulta frequentemente e dunque frequentemente avrà modo di ricordarsi – in conseguenza della memoria legata alla morte di Laura – di quali siano le cose importanti a fronte delle vanità (complessivamente incarnate da Avignone, per di più anche luogo del suo legame amoroso) che ora, in maniera resa esplicita dall'evento doloroso, è indispensabile abbandonare (*Hec autem ad acerbam rei memoriam amara quadam dulcedine scribere visum est, hoc potissimum loco, qui sepe sub oculis meis redit, ut scilicet nichil esse debere quod amplius michi placeat in hac vita, et effracto maiori laqueo tempus esse de Babilone fugiendi, crebra horum inspectione ac fugacissime etatis estimatione commonear: quod, previa Dei gratia, facile erit preteriti temporis curas supervacuas, spes inanes et inexpectatos exitus acriter ac viriliter cogitanti*; ed. Baglio 2006b, p. 191).

⁵⁴ Si vd. anche le considerazioni in Baglio 2006a, pp. 55-56.

⁵⁵ Similmente anche Baglio 2006a, p. 30.

⁵⁶ Petrucci 1967, pp. 44-48.

⁵⁷ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. xxxiv.1, c. 92r: ed. integr. Rostagno 1933.

⁵⁸ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 2193, cc. 156r/v: ripr. e ed. Vattasso 1908, pp. 229-234 e tavv. I-II; descrizione del codice alle pp. 161-162.

Virgilio, con le prime tre note obituarie, relative al maggio 1349 e al dicembre 1350⁵⁹.

Al di là di tutte queste considerazioni, pur comunque necessarie, quello che però in questo contesto mi interessa di più stabilire e sottolineare è che questo scritto, apparentemente un intimo grido di dolore, in realtà non rappresenta affatto una stesura di getto, ma, invece, un testo meditato e lì volutamente apposto in un momento non simultaneo all'evento che lo ha generato. Come nei casi precedenti, infatti, questo breve, ma non brevissimo 'testo aggiunto' mostra tutte le caratteristiche della copia piuttosto che della stesura estemporanea. Ciò è suggerito, mi sembra, prima di tutto dalla complessità del testo organizzato in almeno due nuclei tematici: storia dell'evento e effetti che questi eventi dovranno avere sul pensiero e le azioni di Petrarca; quindi anche dalla complessità della costruzione retorica tesa a legare le due identiche date del 6 aprile con l'ossessivo *in eodem*, nonché dalle citazioni letterarie esterne e interne⁶⁰. Infine, dalla costruzione grafica, soprattutto se confrontata con le altre note presenti nella pagina: non tanto il perfetto allineamento e regolarità dell'esecuzione, che pure costituiscono un aspetto importante di questa testimonianza, ma l'interlinea assai più spaziosa e l'iniziale proiettata fuori dello specchio di scrittura e dotata di un abbozzo di filigrana, espedienti che lo caratterizzano come un vero e proprio testo di natura libraria.

Va infine osservato che la collocazione del gruppo di note obituarie e di quella di Laura nella c. I (rispettivamente *recto* e *verso*), suggerisce alcune considerazioni rispetto alla loro reciprocità tempo-

⁵⁹ Baglio 2006b, pp. 185-186 e tav. I. È vero che la datazione delle postille petrarchesche deriva dalle date da lui stesso apposte e che, dunque, esse potrebbero essere fittizie, artatamente poste da Petrarca stesso a sottolineare e collocare cronologicamente alcuni fatti della sua biografia; tuttavia, il dato materiale, a mio parere, può essere ignorato o interpretato come falso solo in presenza di incontrovertibili prove; in caso contrario la sua oggettiva evidenza deve essere accettata. Si noti d'altra parte che tanto nel caso delle note obituarie del 'Virgilio ambrosiano', quanto in quelle di agricoltura del Vat. lat. 2193, si tratta non di singole attestazioni, ma di appunti seriali che presentano datazioni coerenti e cesure nella realizzazione grafica di ciascuna o di gruppi cronologicamente vicini (seppure bisogna tener conto della dichiarazione *Anno 1369, uerno tempore, diem non teneo presente* a c. 156v; vd. Vattasso 1908, p. 233).

⁶⁰ Baglio 2006b, p. 191 e nota 19.

rale. Valutiamo innanzi tutto il fatto che la serie di note obituarie è disposta *grosso modo* su due colonne, ma che la sequenza di brevi testi è suddivisa in maniera anomala essendo i più antichi (1349, 1350, 1357, 1359) collocati nella colonna di destra, mentre i restanti tre (tutti del 1361) sono aggiunti nella colonna di sinistra del margine inferiore di c. Ir⁶¹. La *Nota di Laura*, invece, che in ordine di tempo verrebbe per prima (1348) è sola, con disposizione a piena pagina, nel verso della stessa carta, quindi a seguire gli altri testi in ricordo della morte di amici cari. Tutto ciò mi fa supporre che in origine fosse previsto il solo testo per Laura, copiato in una posizione preminente, su una carta ancora vuota. Ben presto però si aggiunsero al di sotto dei nuovi piccoli testi (visita di s. Paolo al sepolcro di Virgilio, passo da Seneca)⁶² e dunque – arrivate ulteriori notizie luttuose – l'unico spazio rimasto a disposizione era costituito dalla parte inferiore del *recto*, che Petrarca utilizzò nella porzione più vicina al margine esterno per una sorta di equilibrio estetico rispetto ai testi già presenti su quel lato della carta. Tuttavia, volendo poi nel tempo ricordare altri amici scomparsi, perché anche questi, come Laura, dovessero ricordargli *quod amplius michi placeat in hac vita*, Petrarca fu costretto a procedere in senso retrogrado⁶³. La *Nota di Laura*, dunque – pur ribadendo le sue caratteristiche di testo non estemporaneo, ma meditato e volutamente collocato in quella posizione all'interno del foglio – potrebbe essere stato scritto tra il 19 maggio 1348⁶⁴ e il 23

⁶¹ Esiste, comunque, una ben evidente cesura grafica tra i primi tre ricordi (1349 e 1350), i restanti due subito al di sotto (1357 e 1359) e i rimanenti datati 1361, fatto che indica sedute di scrittura differenti e distanti nel tempo.

⁶² Entrambi i testi appaiono graficamente solidali con le prime tre note obituarie (in particolare la *g* e la nota tironiana per *et*, nonché, con valore meno pregnante, il modulo piccolissimo, il chiaroscuro più morbido, la minore verticalità); il primo passo relativo a *Buc*. I è, invece, più antico, molto vicino alla nota relativa al furto (diversa opinione in Petrucci 1967, pp. 40-41, che le attribuisce tutte agli anni intorno al 1338).

⁶³ Va forse anche sottolineata l'insistenza dei termini *infelix/infelicissimus* che lega le tre note più antiche a quella di Laura.

⁶⁴ Ormai a Parma (Wilkins 2003, p. 97), se si tiene conto del *tunc Verone essem* di cui si è detto sopra e del *rumor autem infelix per literas Ludovici mei me Parme repperit* (ed. Baglio 2006b, pp. 190-191).

maggio 1349, data della prima nota obituaria in ricordo di Paganino da Bizzozzero⁶⁵.

6. A conclusione di questo percorso attraverso una scelta di brevi testi collocati da Francesco Petrarca in carte rimaste bianche o di guardia, penso si possano enucleare alcune riflessioni riguardo alla natura, per così dire, eccentrica di tali testi rispetto al più vasto fenomeno medioevale delle scritte avventizie.

Innanzitutto va rilevato come per alcuni tra quelli esaminati – la preghiera nel Par. lat. 2201, la nota di pentimento e la *Nota di Laura* – sia possibile proporre che essi non costituiscano esempi di scritte estemporanee, ma invece meditate e in quegli spazi volontariamente copiate. Il fatto di copiare un testo piuttosto che scriverlo di getto, suggerisce, mi sembra, un gradino superiore di consapevolezza dello scritto, sia rispetto alla presentazione complessiva del testo stesso, sia rispetto alla scelta del luogo nel quale effettuare la copia che assume così un carattere più intenzionale, o forse, più esattamente, meno casuale.

In altri casi poi – nota di pentimento, note intime⁶⁶ – si è potuto rilevare un legame più o meno stretto con i testi traditi dal manoscritto relatore del testo aggiunto, fatto che contravviene proprio alla più individuante delle caratteristiche delle scritte avventizie e cioè la completa estraneità tra la scritta e il suo contenitore; completa estraneità che implica, ancora una volta, la completa casualità di questo accostamento. E d'altra parte, almeno in un caso, cioè nella *Nota di Laura* come si è visto, è Petrarca stesso a dichiarare il perché abbia scelto e utilizzato un determinato spazio bianco per apporvi un suo testo autografo.

Per quanto riguarda infine la considerazione che il 'testo' aggiunto utilizzi il libro come archivio della memoria, Petrarca sembrerebbe sfruttare in maniera più razionale e consapevole questa opportunità, anche se, per il momento, non è possibile proporre, se non come semplice suggestione, un calcolato posizionamento dei testi ag-

⁶⁵ Ed. Baglio 2006b, p. 185, iii.

⁶⁶ Ma anche i due commenti a *Buc. I* e la nota di s. Paolo, presenti, come si è visto, nel 'Virgilio ambrosiano'.

giunti nei suoi libri in quanto unità di una biblioteca che sperava sarebbe stata conservata nella sua interezza.

Questi primissimi risultati di una ricerca che dovrebbe affrontare le scritte aggiunte petrarchesche nel loro complesso permettono comunque di considerare, anche da questo particolare angolo di osservazione, la straordinaria capacità di Francesco Petrarca di attribuire nuovi significati, grazie a una rielaborazione individuale e sistematica, ad abitudini, sistemi, tradizioni del suo tempo.

Bibliografia

API 1882 = *Archivio Paleografico Italiano*, dir. da E. Monaci, I, Roma 1882.

A. Antonelli, *Tracce extravaganti della fortuna di Petrarca a Bologna (con una nota sull'impaginazione del testo poetico nei RVF)*, in C. Berra - P. Vecchi Galli (a cura di), *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*. Atti del Convegno (Gragnano del Garda, 25-27 set. 2006), Milano 2007, pp. 165-217.

S. Asperti, *Origini romanze. Lingue, testi antichi, letterature*, Roma 2006.

M. Baglio, «*Scripsi in margine manu mea*» (Sen., XVI 3): *la mise en page e la cronologia delle postille*, in M. Baglio - A. Nebuloni Testa - M. Petoletti (a cura di), *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, I, Roma-Padova 2006a, pp. 30-61.

M. Baglio, *Le note di Francesco Petrarca sul foglio di guardia*, in M. Baglio - A. Nebuloni Testa - M. Petoletti (a cura di), *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, I, Roma-Padova 2006b, pp. 183-193.

M. Baglio - M. Petoletti, *La nota in morte di Laura*, in M. Ballarini - G. Frasso - C. M. Monti (curr.), *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, Milano 2004, p. 52.

G. Belloni, *Nota sulla storia del Vat. lat. 3195*, in G. Belloni - F. Brugnolo - H.W. Storey - S. Zamponi (a cura di), *Rerum Vulgarium Fragmenta. Codice Vat. lat. 3195. Commentario all'edizione in facsimile*, Roma-Padova 2004, pp. 73-104.

G. Billanovich, *Dalle prime alle ultime letture del Petrarca*, in G. Billanovich - G. Frasso (a cura di), *Il Petrarca ad Arquà*. Atti del Convegno di studi nel VI Centenario 1970-1974 (Arquà Petrarca, 6-8 novembre 1970), Padova 1975, pp. 13-50.

G. Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, I, *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*; II, *Il Livio del Petrarca e del Valla*. *British Library, Harleian 2493 riprodotto integralmente*, Padova 1981.

G. Billanovich, *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova 1996.

P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

L. Delisle, *Notice sur un livre annoté par Pétrarque (Ms. Latin 2201 de la Bibliothèque Nationale)*, «*Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et d'autres bibliothèques*» 35, 1896, pp. 393-408.

M. Feo, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli inferi (storia di una citazione)*, «Italia Medioevale e Umanistica» 17, 1974, pp. 115-183.

M. Feo, *Petrarca, Francesco*, in F. Della Corte (dir.), «Enciclopedia Virgiliana», IV, 1988, pp. 57-79.

M. Feo, *Nota di Laura*, in M. Feo (a cura di), *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine. Mostra (19 maggio - 30 giugno 1991)*, Firenze 1991.

M. Feo, *La Biblioteca*, in M. Feo (cur.), *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*. Catalogo della mostra (Arezzo, Sottocchia di San Francesco, 22 novembre 2003-27 gennaio 2004), s. l. 2003, pp. 457-516.

M. Feo, «*In vetustissimis cedulis*». Il testo del *postscriptum* della senile XIII 110 e la «*forma Malatesta*» dei «*Rerum vulgarij fragmenta*», in L. Chines - P. Vecchi Galli (a cura di), *Verso il centenario. Atti del seminario di Bologna (24-25 settembre 2001)*, Firenze 2004, pp. 119-148.

M. Fiorilla, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze 2005.

G. Fracassetti, *F. Petrarca, Lettere delle cose familiari libri ventiquattro, Lettere varie libro unico*, V, Firenze 1867.

I. Galbiati, *Francisci Petrarcae Vergilianus codex*, Mediolani 1930.

N. Mann, «*O Deus qualis epistola!*» *A new Petrarch Letter*, «Italia Medioevale e Umanistica» 17, 1974, pp. 207-243.

A.C. de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists*, I 1, *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford 1973.

B. Martinelli, «*Feria sexta aprilis*». *La data sacra nel Canzoniere del Petrarca*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 8, 1972, pp. 449-485 (= B. Martinelli, *Petrarca e il Ventoso*, Bergamo 1977, pp. 103-148).

Ms. vat. 1895 = *Il manoscritto vaticano latino 3196 autografo di Francesco Petrarca*, riprodotto in eliotipia a cura della Biblioteca Vaticana, Roma 1895.

P. de Nolhac, *Facsimilés de l'écriture de Pétrarque avec des notes sur la bibliothèque de Pétrarque*, «*Mélanges d'archéologie et d'histoire*» 7, 1887, pp. 3-38.

P. de Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme, nouvelle édition remaniée et augmentée avec un portrait inédit de Pétrarque et des fac-similés de ses manuscrits*, I-II, Paris 1907.

S. Orlando, *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna 2005.

E. Ornato, *Libri e colofoni: qualche considerazione*, «*Gazette du livre médiévale*» 42, 2003, pp. 24-35.

L. Paolino, *F. Petrarca, Il codice degli abbozzi. Edizione e storia del manoscritto Vaticano latino 3196*, Milano-Napoli 2000.

M.B. Parkes, *The Contribution of insular Scribes of the seventh and eighth Centuries to the «Grammar of legibility»*, in A. Maiertù (a cura di), *Grafia e interpunzione del*

latino nel Medioevo. Seminario internazionale (Roma, 27-29 settembre 1984), Roma 1987, pp. 15-30.

M.B. Parkes, *Pause and Effect: an Introduction to the History of Punctuation in the West*, Cambridge 1992.

M. Pastore Stocchi, *La biblioteca del Petrarca*, in G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, III, *Il Trecento*, Vicenza 1976, pp. 536-563.

M. Petoletti, «*Petrus Parentis florentinus, qui hoc modo volumen hoc instituit*»: il codice, in M. Baglio - A. Nebuloni Testa - M. Petoletti (a cura di), *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, I, Roma-Padova 2006, pp. 6-29.

F. Petrarca, *Prose*, a cura di G. Martellotti - P.G. Ricci - E. Carrara - E. Bianchi, Milano-Napoli 1955.

Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere. Catalogo della mostra (Arezzo, Sottoc chiesa di San Francesco, 22 novembre 2003-27 gennaio 2004), a cura di M. Feo, s. l. 2003.

A. Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano 1967.

A. Petrucci, *Il libro manoscritto*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, Torino 1983, pp. 499-524.

A. Petrucci, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana*, *Storia e geografia*, II**, *L'età moderna*, Torino 1988, pp. 1193-1292.

A. Petrucci, *Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale*, in Aa.Vv., *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*. Atti della 46. Settimana di studio del Centro italiano per lo studio dell'Alto Medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998), II, Spoleto 1999, pp. 981-1005.

A. Petrucci, *La scrittura*, in M. Feo (a cura di), *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*. Catalogo della mostra (Arezzo, Sottoc chiesa di San Francesco, 22 novembre 2003-27 gennaio 2004), s. l. 2003, pp. 9-15.

L. Reynhout, *Formules latines de colophons*, I-II, Turnhout 2006.

E. Rostagno, *L'Orazio laurenziano già di Francesco Petrarca*, Roma 1933.

P. Sambin, *Libri del Petrarca presso i suoi discendenti*, «Italia Medievale e Umanistica» 1, 1958, 359-369.

M. Signorini, *Il copista di testi volgari (secoli X-XIII). Un primo sondaggio delle fonti*, «Scrittura e Civiltà» 19, 1995 pp. 123-197.

M. Signorini, *San Gregorio al Celio e un codice della biblioteca di Francesco Petrarca*, «Culture del testo e del documento» 18, 2005, pp. 5-23.

M. Signorini, *Aspetti codicologici e paleografici della produzione di manoscritti in lingua provenzale (secc. XIII^m-XIV^m)*, in G. Lachin - F. Zambon (a cura di), *I trovatori nel Veneto e a Venezia*. Atti del Convegno internazionale (Venezia - Fondazione Cini, 28-31 ottobre 2004), Padova 2008, pp. 279-303

A. Stussi, *Tracce*, Roma 2001.

C. Tristano, *Le postille del Petrarca nel Vaticano lat. 2193 (Apuleio, Frontino, Vegetio, Palladio)*, «Italia Medioevale e Umanistica» 17, 1974, pp. 365-468.

B.L. Ullman, *Petrarch's Favorite Books*, in *Studies in Italian Renaissance*, Roma 1955, pp. 119-137.

M. Vattasso, *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana. Seguono cinque appendici con testi inediti, poco conosciuti o mal pubblicati e due tavole doppie in fototipia*, Roma 1908.

E.H. Wilkins, *The Making of the «Canzoniere» and other Petrarchan Studies*, Roma 1951.

E.H. Wilkins, *Vita del Petrarca*, nuova ed., a cura di L.C. Rossi; trad. di R. Ceserani, Milano 2003.

S. Zamponi, *Il libro del Canzoniere: modelli, strutture, funzioni*, in G. Belloni - F. Brugnolo - H.W. Storey - S. Zamponi (a cura di), *Rerum Vulgarium Fragmenta. Codice Vat. lat. 3195. Commentario all'edizione in facsimile*, Roma-Padova 2004, pp. 13-72.